

Predella journal of visual arts, n°51, 2022 www.predella.it - Miscellanea / *Miscellany* ■

Direzione scientifica e proprietà / *Scholarly Editors-in-Chief and owners:*

Gerardo de Simone, Emanuele Pellegrini - predella@predella.it

Predella pubblica ogni anno due numeri online e due numeri monografici a stampa /

Predella publishes two online issues and two monographic print issues each year

Tutti gli articoli sono sottoposti alla peer-review anonima / All articles are subject to anonymous peer-review

Comitato scientifico / *Advisory Board:* Diane Bodart, Maria Luisa Catoni, Michele Dantini, Annamaria Ducci, Fabio Marcelli, Linda Pisani, Neville Rowley, Francesco Solinas

Redazione / *Editorial Board:* Elisa Bassetto, Elisa Bernard, Nicole Crescenzi, Silvia Massa

Collaboratori / *Collaborators:* Roberta Delmoro, Livia Fasolo, Marco Foravalle, Giulia Gilesi, Michela Morelli

Impaginazione / *Layout:* Elisa Bassetto, Elisa Bernard, Gaia Boni, Sofia Bulleri, Nicole Crescenzi, Rebecca Di Gisi

Predella journal of visual arts - ISSN 1827-8655

Recensione a Simona Rinaldi, *Longhi e Pelliccioli. Lettere sull'arte e il restauro (1929-1968)*, Firenze, Edifir, 2021.

Il volume ha il pregevole merito di rendere noto l'ampio carteggio che Roberto Longhi e Mauro Pelliccioli ebbero modo di scambiarsi nel corso di un quarantennio, e inquadra con grande sicurezza le tematiche che emergono dalle lettere intercorse fra il noto cattedratico e l'affermato restauratore nel puntuale contesto storico in cui esse vennero discusse, grazie anche alla pubblicazione di nuovi documenti correlati, che riportano le voci e i pareri di altri assoluti protagonisti della coeva scena culturale italiana: da Fernanda Wittgens a Cesare Brandi, da Giulio Carlo Argan a Giuliano Briganti e Federico Zeri.

Come annota Simona Rinaldi nelle prime righe della sua Introduzione, la «pubblicazione integrale [delle] 148 lettere in totale, di cui 105 redatte da Pelliccioli e 43 da Longhi – consente di concludere una ricerca ormai ventennale» (p. 11).

Il volume giunge, infatti, a chiusura di un paziente lavoro che, avviato nel 2001, con la trascrizione delle missive conservate nella Fondazione Longhi, si è poi arricchito dei materiali custoditi «nella casa del restauratore bergamasco» (p. 210), dove la studiosa ha rintracciato, oltre alle lettere di mano dell'illustre corrispondente, molta altra documentazione, fra cui la trascrizione (ad opera della figlia Mary) della lunga intervista a Pelliccioli, condotta da Antonio Boschetto, allievo e segretario di Longhi, presumibilmente fra il 1966 e il 1967¹. Un primo traguardo, importante, di tale tenace indagine si è concretizzato nel 2014, quando, sempre presso Edifir, apparivano le *Memorie al magnetofono. Mauro Pelliccioli si racconta a Roberto Longhi*.

Rinaldi ripercorre diffusamente, ma con lo stile chiaro e leggero che contraddistingue la sua scrittura, tutte le tappe del ventennale percorso di ricerca all'interno del sesto, e ultimo capitolo del libro, non a caso intitolato *Bilancio conclusivo*, dove ricorda anche i quesiti tuttora irrisolti legati all'identificazione di alcuni dipinti restaurati da Pelliccioli e menzionati nelle lettere.

Nei cinque capitoli precedenti, la studiosa esamina, invece, i grandi blocchi tematici affrontati nelle missive, presentate in ordine cronologico e pubblicate all'interno del più corposo di essi, il quinto.

Così nel primo sono commentate le lettere che si collocano all'inizio dell'arco

temporale coperto dallo scambio epistolare fra i due uomini che cominciano a carteggiare – stando a quel che finora possediamo – il 25 settembre 1929 e che continueranno a farlo fino al 17 aprile 1968, dandosi sempre del lei, pur con toni molto diversi di affabilità e confidenza con lo scorrere degli anni.

Se le missive degli anni Trenta documentano la progressiva affermazione di Longhi, che nel novembre del 1934 giunse alla cattedra nell'Università di Bologna e che, di lì a tre anni, poté divenire uno dei più ascoltati consiglieri del Ministro dell'Educazione Nazionale, il suo antico allievo Giuseppe Bottai, grazie al quale riuscì a porre rimedio alle temporanee battute d'arresto della carriera professionale di Pelliccioli (pp. 19-20 e 22-24), quelle degli anni Quaranta testimoniano non solo le numerose preoccupazioni per la vita di uomini e cose durante il conflitto ma pure, a guerra ormai conclusa, la violenta polemica scaturita fra Longhi e Brandi in merito alla condotta e ai metodi dei restauri realizzati dall'Istituto Centrale del Restauro, diretto fin dal 1939 da quest'ultimo. Legato all'Istituto, a partire dal 1941 (p. 32) era lo stesso Pelliccioli, che nel 1947 (pp. 45-46) si vide affidata da Fernanda Wittgens l'opera di consolidamento e poi di pulitura del *Cenacolo* vinciano (fig. 1), occasione ulteriore di scontro aperto con l'ICR e il suo direttore, tanto che nel marzo del 1949 si giunse alla nomina di un nuovo Consiglio tecnico da cui vennero esautorati tanto Longhi quanto il restauratore bergamasco, al quale venne preferito il fiorentino Augusto Vermehren, come registrava con furibonda indignazione Longhi scrivendo di proprio pugno a Pelliccioli l'11 marzo (p. 132, lettera 73), all'interno di uno scambio epistolare particolarmente intenso in quel periodo.

Le missive vanno diradandosi, invece, nel decennio successivo, quando sia Longhi che Pelliccioli sono fortemente investiti dai rispettivi incarichi e non riuscivano più a ritagliarsi gli spazi per un confronto e un aggiornamento continuo e capillare, ma rimase inalterata la stima reciproca, tanto che il cattedratico ormai fiorentino accoglieva con grande gioia nel febbraio del 1952 l'esito dei restauri condotti sul *Cenacolo* mentre Brandi ancora nel 1951 si opponeva a tali interventi (pp. 138-141), sulla scia di quella polemica mai sopita che continuava a trascinarsi e che Longhi avrebbe voluto incanalare in una mostra-denuncia sui restauri realizzati in Italia dall'ICR, alla quale aveva cominciato a pensare fin dal 1948 (p. 57). L'attenzione per la tutela delle opere d'arte costituisce uno dei leganti principali delle missive del decennio successivo, e ultimo, accanto alle sempre crescenti apprensioni per lo stato di salute dei due protagonisti e dei loro cari (la moglie di Pelliccioli scomparve nell'ottobre del 1960). La disastrosa alluvione dell'Arno nel 1966, con le drammatiche conseguenze che ebbe anche sul patrimonio artistico fiorentino, fu origine di un'ulteriore, netta e dura, contrapposizione con le

metodologie di restauro attuate dalle Gallerie degli Uffizi (che già nel 1964 erano state oggetto di una causa giudiziaria per il danneggiamento di una tavola di Jacopo Bellini, p. 68) e dalla Soprintendenza fiorentina, colpevole di impiegare materiali troppo moderni e poco sperimentati nel recupero dell'enorme numero di dipinti travolti dall'acqua limacciata della piena (p. 75). Longhi, da un lato, si adoperò perché venisse organizzato un convegno sulla tutela del patrimonio artistico (che avrebbe avuto luogo all'Accademia dei Lincei solo nel marzo del 1969 e a cui egli non poté alla fine partecipare, in quanto ormai gravemente malato) e, dall'altro, si prodigò affinché Pelliccioli lasciasse traccia della sua lunga pratica del restauro in un volume destinato alla pubblicazione dapprima presso Rizzoli e poi per i Fratelli Fabbri (pp. 72-74). Nonostante il coinvolgimento in un primo momento di Antonio Boschetto e in seguito di Giovanna Bichi, il progetto non vide mai la luce, benché ancora nell'agosto del 1966 Longhi spronasse con convinzione il suo corrispondente, come evidenzia la sottolineatura decisa che si legge nella lettera del 25 di quel mese: «Questo libro si deve fare e subito [...]. Soltanto con un libro come quello potremo sgominare e mettere a tacere i 'gangster' del restauro» (p. 72).

A capo degli irriducibili avversari continuava sempre a trovarsi Cesare Brandi, divenuto intanto docente universitario a partire dal 1960 (p. 68), e con lui i membri del rinnovato Consiglio tecnico dell'Istituto Centrale del Restauro, Lionello Venturi in testa, e poi Salmi, ma non vengono risparmiate critiche feroci neppure nei confronti di docenti quali Annamaria Brizio e Angela Ottino della Chiesa (p. 176) o degli altri restauratori, e su tutti ad Augusto Vermeheren.

Il carteggio Longhi-Pelliccioli, così ben inquadrato da Simona Rinaldi nelle varie temperie culturali in cui le missive vennero redatte, si rivela dunque testimonianza preziosa di uno dei sodalizi umani e professionali più duraturi nel campo della storia dell'arte e della tutela delle opere di interesse artistico, acriticamente coerente alle proprie convinzioni fino alla fine e ostinato nella difesa di tecniche di intervento quando queste erano ormai largamente superate.

Ne emerge (al pari di altri scambi epistolari longhiani recentemente pubblicati)², una ridda inesausta di recriminazioni, accuse, blandizie e maldicenze che fotografa con lucida spietatezza quattro decenni della vita e della cultura italiana del Novecento.

* La citazione è tratta dalla missiva inviata da Pelliccioli a Longhi in data 11 aprile 1964 (lettera n.° 115, leggibile a p. 158).

1. Ma già nella lettera spedita a Pelliccioli fra il giugno e il luglio del 1963 Longhi ne faceva

cenno: «So che esistono già parecchi colloqui al magnetofono con Lei, fatti dal caro Boschetto. Non vedo l'ora di ascoltarli da Rizzoli quando verrò a Milano» (lettera n.° 105, pp. 152-153, cit. p. 153).

2. Si rimanda a *Quel che resta di un dialogo. Longhi e Ragghianti. Lettere 1935-1953*, a cura di E. Pellegrini, Milano, 2020, e a F. Zeri, *R. Longhi, Lettere (1946-1965)*, a cura di M. Natale, Cinisello Balsamo (MI), 2021.



Fig. 1. Mauro Pellicoli sul cantiere di restauro del *Cenacolo* in compagnia del regista Luigi Rognoni, autore de *Il cenacolo* (1953), inizi anni Cinquanta del Novecento.

Foto: <<https://cenacolovinciano.org/news-ed-eventi/on-line-il-filmato-del-miracolo-della-cena/>>.